

Catia Renzi Rizzo

Corsica longobarda: dalle testimonianze scritte alle risultanze archeologiche, un provvisorio status quaestionis

[A stampa in *Corsica longobarda: dalle testimonianze scritte alle risultanze archeologiche, un provvisorio status quaestionis*, Pre-Tirage del IV Congresso Nazionale della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze 2006, pp. 530-535 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Una considerazione di Marco Tangheroni costituisce il punto di partenza per alcune mie riflessioni. Ha scritto infatti lo studioso in uno dei suoi ultimi lavori: «Una lettera di Gregorio Magno dell'ottobre 598 attesta, in modo sicuro, e stranamente pressoché ignorato dalla storiografia sui Longobardi (salvo quella specifica sulla Sardegna) che all'epoca di Agilulfo i Longobardi fecero attacchi importanti contro la Sardegna» (TANGHERONI 2001/2004, pp. 153-154). In realtà Gasparri aveva già evidenziato la lettera (GASPARRI 1991, p. 81), e l'aveva messa in relazione con quella indirizzata al diacono ravennate Secondo, nella quale papa Gregorio Magno esterna la sua preoccupazione per l'incombente pericolo di un'aggressione longobarda alle isole: «et diversae insulae in gravi sunt periculo positae» (GREG. M., *Ep.* VI, 63, I, pp. 439-440). La lettera, cui alludeva Tangheroni, è quella indirizzata a *Ianuaris*, vescovo di Cagliari (GREG. M., *Ep.* IX, 11, II, pp. 48-49), «perché non si ripetano, questa volta con successo, quei tentativi che erano stati fatti dai Longobardi: si preoccupi, perciò, di far vigilare le mura e sorvegliare i diversi luoghi esposti».

Una testimonianza preziosa -come ha giustamente sottolineato lo studioso- che, messa in relazione con altre prove documentarie, anche se di più difficile interpretazione, quali l'iscrizione di Porto Torres (da ultimo, TANGHERONI 2001/2004, pp. 158-161) e/o la più tarda testimonianza dell'arabo Ibn-Hayyân (RENZI RIZZO 2002/2004), delineano una nuova storia altomedievale dell'isola: cosa che, del resto, alcuni studiosi, giovani e meno giovani, stanno cercando di tracciare (PANI ERMINI 1994; SPANU 1998 e 2000; CORONEO 2000; ZEDDA 2006.). Si tratta di ricerche che, finalmente, "bypassando" la difficoltà rappresentata dalla carenza di fonti scritte, valorizzano tutte le possibili fonti informative per far luce su quattro secoli di storia della Sardegna, troppo frettolosamente e superficialmente definiti "di isolamento"(su questo: TANGHERONI 1977; DAY 1984, pp. 3-4; GALOPPINI 1995; CADEDDU 2001).

Ma poteva mai essere possibile che quest'isola, al centro del Mediterraneo occidentale, rimanesse fuori dagli interessi dei Longobardi, che pure dominavano tutta l'antistante costa tirrenica? O che essa, come la Corsica, tappa obbligata di quella «route des îles» che dall'antichità ha collegato l'Africa settentrionale con la Liguria e la Provenza (COURTOIS 1954), potesse restare senza contatti con quel mondo bizantino di cui oltretutto -almeno nominalmente- era parte? O rimanere estranea agli "appetiti" di quei musulmani che stanziati sulle sponde africane nel 704 fondarono Tunisi, dotandola di un grande porto e di un ben attrezzato arsenale, e negli anni 711-12 iniziarono una rapida conquista della Spagna? (JEHEL 2001, pp. 15-16; ZEDDA 2006).

Ciò che metodologicamente era necessario fare - e in effetti gli studiosi di storia sarda hanno realmente fatto, negli ultimi decenni - era sollevare lo sguardo e analizzare la Sardegna in rapporto alle dinamiche politiche, economiche ed insediative dell'intero bacino mediterraneo, o, almeno, di quello occidentale.

Uno storico di grande intuizione come Courtois, più di cinquant'anni fa aveva già sentito l'esigenza di una storia, che lui chiamava «bilaterale», basata sull'analisi dei «rapporti particolari di ciascuna provincia con tutte le altre» al fine di illuminare il sistema economico imperiale romano e la sua successiva disaggregazione (COURTOIS 1954, pp. 127-128).

Direi che anche per i secoli altomedievali si è cominciato a fare chiarezza solo allorquando non ci si è limitati ad analizzare un singolo paese, sotto qualsivoglia aspetto o per qualunque fase cronologica, ma si è tentato di compiere analisi comparative e dinamiche e di individuare relazioni, analogie e scambi. È ciò che cercherò di fare, per quanto mi sarà possibile, anche in questo mio

lavoro, focalizzato sulla “conquista longobarda” della Corsica, che rimane, a tutt’oggi, un evento dai contorni poco chiari; proverò a riflettere, nell’ordine, sui seguenti punti:

- se e quando può essere avvenuta;
- chi può averla materialmente compiuta;
- e da quali porti.

Partiamo dunque dal primo punto, che non è, ovviamente, un tema nuovo. Su di esso si sono cimentati fior di studiosi e, spesso, formulando ipotesi tra loro molto lontane. Alcuni, come il Bruhl, hanno scritto che non fu mai presa in considerazione «una signoria longobarda sulle isole (Sicilia, Sardegna e Corsica) », e altri l’hanno ritenuta una supposizione probabile (TANGHERONI 2001/2004, p. 156, nota 53). Altri ancora hanno affermato che l’isola è rimasta in mano bizantina dal 552 al 770 e che gli sbarchi longobardi, avvenuti intorno agli anni 641-660, quindi successivi alla conquista della Toscana e della Liguria, hanno costretto a provvidenziali risalite le popolazioni locali e bizantine (VERGÉ-FRANCESCHI 1996, I, p. 92). Ginevra Zanetti, al I Convegno di studi longobardi, in un’analisi che conserva spunti di ricerca validi ancora oggi, come quello del rapporto tra i Longobardi e il mare, ipotizzava una conquista stabile dell’isola «solo dopo l’assoggettamento della zona marittima ligure, quando tutta la cerchia tirrena, dal Varo fino a Luni cadde sotto i Longobardi, aggiungendosi alla costa toscana e all’Elba, occupate già precedentemente, e costituendo così dal Varo fino ad Orbetello un vasto litorale» (ZANETTI 1951, p. 528).

Philippe Pergola, che ha dedicato gran parte delle sue ricerche alla Corsica medievale, utilizzando le fonti scritte e quelle archeologiche, ha maturato la convinzione che la Corsica non deve avere tardato a passare sotto il dominio dei Longobardi (PERGOLA 1981, pp. 915-917) e «che l’occupazione e il controllo del territorio che ne derivò cominciarono fin da prima della fine del pontificato di Gregorio Magno» (PERGOLA 1999a, p. 20).

In breve, le fonti disponibili su questo aspetto della storia dei Longobardi, in concreto alcune lettere di papa Gregorio Magno, sono state viste dagli storici come il classico bicchiere riempito a metà: c’è chi vi ha letto la prova di invasioni concluse da una dominazione vera e propria e chi soltanto una minaccia; chi un attacco precoce, databile agli ultimi decenni del VI secolo e chi decisamente tardo, intorno alla metà del VII e oltre.

È necessario, pertanto, rileggere i passi utili. Nell’epistolario gregoriano le lettere che contengono informazioni dirette sulla Corsica sono in realtà solo nove (I, 50; I, 76; I, 77; I, 79; V, 38; VI, 22; VII, 3; VIII, 1; XI, 58; rispettivamente, in GREG. M., I, alle pp. 76-77, 96, 96-97, 98, 324-326, 400, 443-444 e II, alle pp. 1-2, 344-345. Su di esse v. PERGOLA 1991), indubbiamente poche se rapportate a quelle ben più numerose riguardanti la Sardegna (GREGORIO MAGNO 2005) e la Sicilia, ma -come vedremo- altri passi della collezione possono risultare utili.

Tenendo presente che le lettere del repertorio gregoriano compaiono alla data in cui furono registrate e non a quella di composizione o di spedizione (AIGRAIN 1971, p. 75, nota 81), la prima lettera utile è del giugno 591: papa Gregorio I scrive al *defensor* Simmaco, affinché con l’abate Orosio trovi un nuovo luogo per trasferirvi il solo monastero allora esistente sull’isola, e vi raccolga nuovi monaci. Un edificio che, si badi bene, finito in cattive condizioni per ragioni non dette, pure era stato riparato da Simmaco, che per questo riceve le lodi del pontefice; il quale, tuttavia, immediatamente aggiunge: «Sed volo, ut excepto eo loco, qui iam in eandem rem dimissus est, locus alter debeat provideri; ita tamen, ut *pro incertitudine temporis* locus super mare requiri debeat, qui aut loci dispositione munitus existat, aut certe non magno labore muniri valeat, ut illic monachos transmittamus; quatenus ipsa insula, quae monasterium nunc usque non habuit, etiam in huius conversationis via meliorari debeat. Ad quam rem implendam atque providendam Orosium abbatem praesentis praecepti portitorem direximus, cum quo tua experientia litora Corsicae circumeat» (GREG. M., *Ep.* I, 50, I, pp. 76-77).

Il passo è veramente interessante sotto molti aspetti: quello religioso, innanzitutto, dal momento che segnala l’estrema esiguità della presenza monastica nell’isola, limitata, in quel momento, ad un solo, malridotto monastero (SCALFATI 1982 e IDEM 1995, pp. 239-243; PERGOLA 1998 e 1999), cosa che induce il pontefice a dichiarare l’isola, nei fatti, priva di una comunità religiosa.

In secondo luogo per i criteri insediativi ritenuti più idonei su quella terra, in quel frangente temporale: un luogo alto, sul mare, o ben difeso per collocazione naturale o facilmente difendibile con lavori di non grande entità. Erano infatti tempi “incerti”, nei quali il pericolo poteva essere improvviso e fatale: ecco quindi la necessità della difesa, affidata, come sempre, alla postazione d’altura, alle rocce scoscese sul mare, ad una visuale ampia e sicura. In cosa poteva dunque consistere l’*incertitudo temporis*? L’espressione è certamente vaga e può adattarsi a qualunque interpretazione, ma è mia convinzione che non possa che riferirsi alla minaccia longobarda se la confrontiamo con altri passi di coeve lettere gregoriane: nella medesima estate 591 il pontefice è costretto a spostare sulla sede di Aleria il vescovo Martino, che era stato presule per molti anni della diocesi di Taina (località ad oggi non identificata), invasa e distrutta *hostili feritate* (GREG. M., *Ep.* I, 77). Come in un altro caso noto (GREG. M., *Ep.* II, 37, I, pp.132-133), in cui il vescovo di una città caduta in mano nemica, viene trasferito in una sede più sicura, così Martino viene mandato a ricoprire la carica episcopale di una città al momento non minacciata: mi pare ragionevole supporre un manipolo longobardo in armi che aveva portato uno o più attacchi distruttivi, ad uno o più obiettivi, ma non aveva compromesso la sovranità bizantina dell’isola. Una lettera, della fine estate 591, mostra uno spaccato di realtà davvero “illuminante”: Gregorio scrive al vescovo di Narni poiché ha saputo che un’alta mortalità stava affliggendo gli abitanti di quella città ed esorta il prelado a convertire il maggior numero possibile tra quanti, Romani e Longobardi (...*in eodem loco degunt...*), fossero degenti sul territorio di sua pertinenza (GREG. M., *Ep.* II, 4, I, p. 103). Una “coesistenza” così autorevolmente testimoniata da essere tenuta debitamente in considerazione come uno dei modelli possibili per quella prima fase di occupazione: era infatti relativamente recente il ricordo dei servizi militari prestati da contingenti longobardi all’impero, durante la guerra greco-gotica, e non si può scartare l’ipotesi che alcuni soldati siano rimasti in Italia mentre gli altri rientravano in Pannonia (JARNUT 1990; POHL 2000; POHL 2002; BARBIERA 2005, p. 145). Per tornare alla lettera, dunque, l’unico *hostis* possibile –a mio parere- è soltanto il nemico longobardo, che rappresentò per Gregorio Magno una sorta di ossessione, e nelle lettere viene indicato quasi sempre in modo indiretto (GASPARRI 1991, p. 80).

Una conferma a tale ipotesi arriva dall’epistola gregoriana a Costantina Augusta, del giugno 595 (GREG. M., *Ep.* V, 38, I, pp. 324-326), in cui vengono denunciati gli esosi prelievi fiscali bizantini, i quali opprimevano a tal punto i *possessores* insulari che essi, non riuscendo a versare quanto richiesto, «ad nefandissimam Langobardorum gentem cogantur effugere». E del resto -riflette ad alta voce il pontefice, «quid enim gravius, quid crudelius a barbaris pati possunt, quam ut constricti atque compressi suos vendere filios compellantur?».

E a questo punto è necessario ragionare su altre informazioni offerte dal testo. La prima è in ordine alla politica fiscale dell’impero, intorno alla quale si sono versati fiumi d’inchiostro: caratterizzata a quella data da prelievi essenzialmente di tipo annonario, essa pesava esclusivamente sui proprietari terrieri, piccoli o grandi che fossero, sulla base di un calcolo per unità come lo *iugum* e il *caput* (da ultimo: OIKONOMIDES 2002, pp. 980-983.). E poiché alla base della tassazione vi fu, almeno fino al 710, il sistema dell’indizione (*epinémesis*), cioè di una somma totale indicata dall’amministrazione centrale e poi distribuita tra i proprietari in base all’estensione dei terreni, se qualcuno di loro non era in grado di pagare, per qualunque ragione, gli altri dovevano aggiungere un’ulteriore quota, fino al completamento della somma fissata. In tempi difficili, come quelli altomedievali, era quindi estremamente gravoso riuscire a soddisfare le richieste fiscali dell’amministrazione bizantina e l’insolvenza di uno veniva a danneggiare anche le sostanze degli altri. La preoccupazione di Gregorio era quindi giustificata: i proprietari insulari insolubili potevano passare dalla parte di un nemico che non risulta, in effetti, avere avuto un’equivalente sistema di tassazione: re Astolfo provò ad imporre un tributo alla popolazione di Roma, consistente in un solido *per caput* ogni anno, ma la ragione sembra risiedere nel fatto che Roma era parte del territorio non ancora conquistato (HARRISON 1993, p. 219). Un fisco insostenibile diventa, nelle lettere gregoriane, un “cavallo di Troia” per la conquista longobarda: se i rustici vengono oppressi da tributi incompetenti lasciano il posto e offrono ai Longobardi l’opportunità di occupare quel luogo, scrisse nel 599 per l’area salentina (GREG. M., *Ep.* IX, 205, II, p. 193), proiettando un modello di insediamento longobardo che costituisce una variante a quello

in armi tradizionalmente riconosciuto e valido, entro certi termini, anche per l'area corsa, stando almeno alle poche note che conosciamo (sul prelievo fiscale come una delle basi possibili dell'insediamento longobardo in Italia, v. POHL 1997 e 2000).

L'altra informazione ricavabile dalla lettera gregoriana è proprio sullo stanziamento longobardo in Corsica: Gregorio parla di possibili fughe degli isolani presso "la nefandissima gente longobarda": dobbiamo presumerla stanziata sulla costa tirrenica antistante o già insediata in qualche guarnigione corsa? Una testimonianza utile viene fornita proprio dal registro pontificio: chiese infatti Gregorio a Gennadio, *patricius* d'Africa, nell'ottobre 596, quindi ad un solo anno di distanza dalla lettera a Costantina Augusta, di trattare con *cautela* la situazione della Corsica e di inviargli un comandante militare adatto alle esigenze dell'isola «ne, si illic exercitus sine persona utili, quae hunc gubernare valeat, et cauta (*ripete...*) dispositione transmittitur, adiumentum hostibus praebeatur» (GREG. M., *Ep.* VII, 3, I, pp. 443-444). Un comandante, incapace di tenere in pugno l'esercito, avrebbe offerto aiuto ai nemici: era in atto dunque, una situazione delicata, che imponeva cautela, ma anche energia e decisione da parte di un comandante militare. Un contesto ipotetico, "compatibile" con la presenza sull'isola di contingenti militari longobardi da tenere a bada proprio con grande cautela.

A questo punto può essere utile ritornare sulla lettera del pontefice al vescovo di Cagliari *Ianuaris* (GREG. M., *Ep.* IX, 11, II, pp. 48-49) e sulle altre disponibili in ordine agli attacchi longobardi alle isole (in particolare, GREG. M., *Ep.* V, 34 e VI, 63, I, pp. 314-315 e 439-440): nelle due più antiche, del maggio 595 e dell'aprile 596, Gregorio si fa pressante persuasore presso l'esarca affinché venga fatta una *pace generale* con Agilulfo, in quel momento disponibile all'accordo, onde evitare il grave pericolo incombente sulle isole; nell'ultima, scritta due anni dopo, egli constata l'avvenuto attacco alla Sardegna, a Cagliari, per la precisione, e mentre è in corso la registrazione di un accordo tra l'esarca e Agilulfo, esorta comunque, il vescovo di Cagliari, ad essere accorto e a mettere sentinelle e quant'altro necessario perché il nemico longobardo non torni nuovamente a colpire quelle zone. Parole, quelle papali, che danno utili indicazioni in ordine a misura e modalità dell'aggressione longobarda in quell'ambito temporale, caratterizzata da assalti limitati sia per l'estensione della zona colpita sia per la durata dell'azione offensiva, ma comunque temibili per i danni apportati e la probabilità di una reiterazione, o, come abbiamo visto per la Corsica, per la possibilità di un passaggio al nemico da parte delle popolazioni locali. Le lettere gregoriane, quindi, sono testimoni dei tentativi di conquista fatti dai Longobardi durante il regno di Agilulfo e delineano scenari "fluidi" suscettibili di evolversi in un senso o nell'altro, ma niente affatto definitivi: nelle ultime lettere riguardanti la Corsica (GREG. M., *Epp.* VIII, 1 e XI, 58, II, pp. 1-2 e 344-345) l'interesse pontificio per le sedi vescovili di Aleria e di Ajaccio denuncia l'appartenenza ancora bizantina delle due diocesi.

Non erano dunque tempi di certezze stabili e durature: è stato notato, a me pare giustamente, che Populonia finì "per qualche tempo" in mano longobarda agli inizi dell'ottavo decennio del VI secolo, ma appare riconquistata dalle forze imperiali nel 591 allorché «Gregorio Magno scrive a Balbino, vescovo di Roselle, per affidargli la cura delle anime della popolazione di Populonia», che evidentemente in quel momento era «nelle mani dei Bizantini, giacché Gregorio Magno non si preoccupa mai delle cattedre episcopali nei territori occupati dai Longobardi» (ZANINI 2004, pp. 308-309; *contra*, CECCARELLI LEMUT 1985, p. 20). Ed è chiaramente ambigua la posizione di Pisa nel 603 (GREG. M., *Ep.*, XIII, 36, II, pp. 398-400), allorché tra le more delle trattative svolte da Gregorio Magno per una tregua longobardo-bizantina, i dromoni di stanza a Porto Pisano erano pronti a salpare: un passo che, indipendentemente dall'obiettivo di quella flottiglia da guerra, testimonia in modo «evidente l'autonomia di fatto di Pisa in quegli anni, nei quali appare (...) non ancora longobarda e non più, di fatto, bizantina. Magari di un fatto non ancora riconosciuto dall'amministrazione imperiale, come (...) pare suggerito dalla sottolineatura di Gregorio sull'attenta scelta da parte sua e dell'inviato (...) e delle modalità, le quali, forse, dovevano, per così dire, salvare le forme, non implicando, cioè, un riconoscimento dell'autonomia pisana» (TANGHERONI 2001/2004, p. 148).

E come per la caduta di Pisa in mano longobarda le fonti ci consentono di ipotizzare modi e tempi solo attraverso un cammino a ritroso (RENZI RIZZO 2005 c. s.), così, anche per la Corsica, solo avvenimenti posteriori possono gettare una qualche luce sull'evento:

- i conti-duchi di Lucca dapprima, e i marchesi di Tuscia successivamente, ebbero il compito della difesa della Corsica dagli attacchi saraceni almeno a partire dal terzo decennio del secolo IX: è il segno evidente dell'appartenenza dell'isola al territorio compreso sotto la giurisdizione della contea di Lucca, di lì a poco definibile "marca di Tuscia" (RENZI RIZZO 2001/2004, pp. 169-171);
- all'indomani della conquista del regno longobardo da parte dei Franchi, nel 777, il pontefice Adriano I sollecitò l'aiuto di Carlo perché fossero tutelati i patrimoni che la Chiesa possedeva in Corsica e che la funesta razza longobarda le aveva sottratto (*Codex Carolinus*, 60, p. 587).
- alcuni documenti della metà dell'VIII secolo ci informano sui possedimenti fondiari detenuti sull'isola da alcuni personaggi dell'aristocrazia pisano-lucchese (SCALFATI 1995, p. 243; RENZI RIZZO 2000/2004, pp. 122-123; EADEM 2003; CAMPOPIANO, RENZI RIZZO 2004, pp. 10-11.), un'informazione di per sé "debole" in ordine all'avvenuta conquista dell'isola da parte dei Longobardi di Lucca, e quindi di Pisa, data la probabile dipendenza giuridico-amministrativa di questa città dalla prima (RENZI RIZZO 2005, c.s.), ma "forte" quanto all'esistenza dello sfruttamento economico dell'isola da parte dei *potentes* lucchesi e pisani, accanto a quello tradizionalmente ivi esercitato dalla Chiesa di Roma, come abbiamo appena visto.

Lo stato delle conoscenze consente dunque di affermare con certezza che la Corsica fu conquistata dai Longobardi e inglobata nel territorio controllato dal duca di Lucca. Un passaggio questo, che è stato generalmente visto, anche da me (RENZI RIZZO 2001, p. 169), come una conseguenza quasi automatica della conquista di Luni, tradizionalmente considerata legata a quest'isola, da parte dei Longobardi lucchesi (FALCE 1930, pp. 76-77). In realtà, dalla riflessione sui pochi dati certi in ordine alla conquista longobarda della Tuscia costiera e di Pisa (da ultimo: KURZE, CITTER, 1995; RENZI RIZZO 2005, c.s.) è possibile formulare un'ipotesi diversa: i legami stretti tra i Longobardi di Lucca, di Pisa e la Corsica, evidenziati dalle fonti di VIII-IX secolo, testimoni di un processo più o meno lungo, ma ormai concluso, possono essersi determinati nelle prime fasi dell'occupazione dell'isola, dopo che i Longobardi di Lucca, costretti ad aggirare il territorio pisano per raggiungere la costa, si erano disposti lungo un corridoio che comprendeva territori di Populonia, Sovana e Roselle; gli attacchi portati alla Corsica e alla Sardegna, testimoniati da Gregorio I, risalgono all'ultimo decennio del VI secolo, è possibile quindi che essi siano stati opera dei Longobardi lucchesi stanziati in quelle zone, con imbarcazioni e maestranze locali.

Da quali porti, dunque? Le indagini archeologiche condotte in varie località della Toscana costiera hanno consentito di verificare che fino a tutto il VI secolo-inizi del VII, diverse strutture portuali erano funzionanti a sud di Porto Pisano.

Innanzitutto Vada, dove pluriennali scavi in località S. Gaetano, hanno messo in evidenza che «la circolazione delle anfore (...) continuò, in maniera sostenuta, anche in età teodoriana» che «le strutture commerciali nord-etrusche resistettero alle alterne vicende della guerra goto-bizantina», e che «sino alla fine del VI/inizi del VII secolo le merci africane continuarono ad arrivare all'Alto Tirreno, nei porti pisano-volterrani» (MENCHELLI 1996, pp. 1419-1420; MENCHELLI RENZI RIZZO, CAPELLI 1997; PASQUINUCCI *et alii* 1998; MENCHELLI, PASQUINUCCI 2000; DEL RIO *et alii* 2000).

In secondo luogo Baratti e Falesia, dove dati recenti, frutto della ripresa delle ricerche archeologiche nell'area popoloniese, modificano sensibilmente l'immagine che di quel territorio aveva prospettato la sola fonte scritta: la città di Populonia e la sua acropoli si confermano infatti in rovina agli inizi del V secolo -come Rutilio Namaziano le aveva descritte (da ultimo, FO 2003; MOSCA 2004)- ma il loro abbandono, a quella data, era vecchio di quasi mezzo millennio (ZANINI 2004, p. 303 e bibliografia di riferimento). Risultano al contrario persistere fino alla fine del VI-inizi del VII secolo modesti insediamenti, disposti entro un'area gravitante intorno al centro di Populonia e ai suoi porti di afferenza, Falesia e Baratti, quali la villa costiera del poggio del Molino (SALADINO *et alii* 1984; SHEPHERD 1986-1987) e la *mansio* del Vignale, disposta a cavallo della via Aurelia (DALLAI 2003; SHEPHERD 2003; ZANINI 2003).

Sono dati, del resto, nella loro attuale consistenza, ancora da consolidare col prosieguo delle ricerche, in totale accordo con modalità e cronologie della *facies* marittimo-commerciale

evidenziata fino ad oggi dalla Tuscia costiera settentrionale e da alcuni centri urbani da essa facilmente raggiungibili per vie d'acqua. Si tratta dei ritrovamenti, oltreché di Luni e di Vada, già preso in esame (da ultimo, PASQUINUCCI *et alii* 2004 c.s.), di S. Rocchino, nei pressi di Massarosa, oggi nell'entroterra versiliese, di Lucca e di alcuni siti rurali della valle del Serchio, tutti concernenti significativi ritrovamenti di anfore di produzione africana e iberica, databili fra il IV e il VI secolo (ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 1989; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990; CIAMPOLTRINI *et alii* 1991) e di quegli *spatheia* che caratterizzarono i traffici delle merci mediterranee che dalla costa dovevano raggiungere località interne risalendo le vie d'acqua. (MENCHELLI 2003; RENZI RIZZO 2005). Nella Tuscia sono stati identificati a Firenze e a Fiesole (CIAMPOLTRINI *et alii* 1991, p. 714, nt. 70), a Piazza al Serchio, in Lucchesia (CIAMPOLTRINI 1990) e, nel territorio pisano, ad Isola di Migliarino (VAGGIOLI 1988, pp. 146-147), a Vada Volaterrana (PASQUINUCCI *et alii* 1998, pp. 619-620) e nel porto urbano del complesso ferroviario di S. Rossore (ABELA 2000).

Le evidenze archeologiche attualmente disponibili provano quindi che per tutto il VI secolo numerosi porti e approdi della Tuscia erano ancora funzionanti e che il circuito commerciale bizantino differiva da quello imperiale romano soprattutto in ordine alla quantità e alla qualità delle merci veicolate (per la bibliografia di riferimento, v. da ultimo: PASQUINUCCI, DEL RIO, MENCHELLI 2002; VOLPE 2002, con un'analisi dei flussi sulla base dei relitti individuati; MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005, pp. 121-205, per la Sardegna).

Del resto, lo stesso epistolario gregoriano prospetta una navigazione ancora di una certa consistenza, in grado di effettuare rotte di lunga percorrenza oltreché di cabotaggio, che univano in tempi sorprendentemente brevi Roma alla Corsica, alla Sicilia, all'Africa, alla penisola iberica, alla Sardegna (CONTU 2002). Per quanto riguarda l'argomento della presente riflessione, siamo informati dal pontefice che con piccole imbarcazioni si poteva compiere il periplo della Corsica, come egli ingiunge di fare a Simmaco ed Orosio e che dai porti dell'isola, come da Luni, veniva effettuata una navigazione abituale verso le isole dell'arcipelago toscano, sedi di eremitaggi (GREG. M., *Ep.* I, 50, I, pp. 76-77; ID., *Ep.* V, 5, I, p. 285). Si desume inoltre, dalla medesima fonte, la vitalità a quella data, dell'antico insediamento di Aleria, ai cui vescovi furono indirizzate ben cinque delle lettere riguardanti la Corsica e il cui presule Bonoso partecipò nel 649 al concilio lateranense romano insieme al vescovo di Mariana, Donato (TIZZANI 1878, pp. 71-102). Non sappiamo però se l'antico porto di questa città, posto alla foce del Tavigliano, sulla costa centro-orientale della Corsica, funzionasse ancora a quella data e/o fosse utilizzabile quello di Mariana, posto più a nord.

L'attività archeologica in Corsica data dagli anni cinquanta, quando sono iniziate le indagini di Aleria (JEHASSE 1973) e di Mariana (MORACCHINI-MAZEL 1967, pp. 7-78); è stata condotta con metodo rigoroso a Castellu, negli anni 1984-1985 (PERGOLA, VISMARA 1989) ed ha visto un incremento qualitativo e quantitativo dei progetti solo in anni recenti (PERGOLA 1999b): l'ultimo rinvenimento, ancora inedito, è il battistero paleocristiano della prima cattedrale di Ajaccio, a pianta battesimale cruciforme, associata a un bacino cilindrico più piccolo, con una cronologia probabile di VI secolo (<http://www.inrap.fr/www/index.html>).

Il sito di Aleria, allo stato attuale delle conoscenze, ha restituito soltanto testimonianze che datano dal VI secolo a. C al V d. C: foro, *tabernae*, tempio e un'ampia necropoli preromana oggetto di indagini plurime, che tuttavia sono state edite solo fino al '73. Nulla si sa a tutt'oggi delle strutture portuali né del centro tardo-antico e altomedievale, che pure, le lettere gregoriane prospettano di una certa importanza. Nell'area sono stati segnalati rinvenimenti casuali di monete di età longobarda e di sculture altomedievali (JEHASSE *et alii* 1973; PERGOLA 1994a e 1994b).

Il sito di Mariana ha restituito tracce della città romana fondata da Mario sulla riva sinistra del Golo, a circa tre chilometri e mezzo dalla foce, quattro aree cimiteriali utilizzate dall'epoca augustea, e un articolato complesso paleocristiano costituito da una cattedrale, un battistero cruciforme, e una basilica, dedicata a S. Parteo, a circa mezzo chilometro di distanza, che è stata interpretata come basilica funeraria (PERGOLA 1986, pp. 99-102). La datazione iniziale della cattedrale, fine IV-inizi V secolo, è stata oggetto di revisione in studi successivi e una seconda fase costruttiva, caratterizzata da un restauro radicale dell'edificio, è stata attribuita, con un buon indice di probabilità, «all'epoca dell'occupazione longobarda della Corsica (VII-IX secolo)»

(*Ibidem, Erratum*). In particolare, le analisi comparative dei mosaici della basilica e del battistero come dell'impianto di quest'ultimo edificio e della vasca battesimale hanno indotto un'ipotesi cronologica di fine V- primi decenni del VI secolo per la fase costruttiva più antica del complesso (PERGOLA 1984a; IDEM 1984b; IDEM 1986, *Erratum*; IDEM 1995, alla v. *Mariana*, pp. 544-545).

Un nuovo progetto di ricerca è stato avviato in tempi recenti e sono pertanto possibili nuove acquisizioni in ordine ai secoli VI e VII, oggetto della presente analisi: sono ancora in corso di stampa gli atti di un Convegno organizzato a Mariana nel 2004 (AA. VV 2004 c.s.) e del *Late Roman Cooking Ware 2*, tenutosi a Marsiglia nell'aprile 2005, contenenti entrambi l'edizione di reperti provenienti da quell'area. In particolare, lo studio delle anfore italiche e della ceramica comune provenienti dai recuperi effettuati negli anni sessanta, ha già evidenziato che il porto di Mariana, ubicato lungo le rotte Cartagine-Roma-Marsiglia, fu coinvolto nei principali traffici tirrenici per tutto il V-VI secolo d. C. e fino agli inizi del VII; le analisi fin qui condotte portano a ritenere che Mariana rappresentò uno dei porti privilegiati «dai canali distributivi del commercio bizantino, indirizzato su alcuni mercati preferenziali, corrispondenti a centri di potere, o ad esso funzionali, sia statale che ecclesiastico» (da MENCHELLI *et alii* 2005 c. s., che ho potuto leggere per la cortesia delle autrici, che ringrazio; ad esso rinvio per l'esauriente bibliografia di riferimento).

Dati interessanti erano già emersi dallo scavo di Castellu: un sito rurale dell'alta Corsica, posto all'interno di una regione caratterizzata da abitato sparso, che presenta continuità di vita dall'antichità tardiva a tutto il VI- VII secolo (PERGOLA, VISMARA 1989). I materiali restituiti hanno infatti consentito, anche in questo caso, di verificare la vitalità del circuito economico e commerciale bizantino di VI-VII secolo, analogamente a quanto ormai chiaramente registrato da numerose indagini condotte nell'ambito del Mediterraneo occidentale: a Marsiglia (FIXOT 2000; LOSEBY 2000), Tarragona (KEAY 1996; MURIALDO 2001), alcuni centri litoranei della Provenza e della Linguadoca (PELLECUER, PÉNE 1996; GELICHI 2000), S. Antonino di Pertini (MURIALDO 2001), Luni (WARD-PERKINS 1985-1987; LUSUARDI SIENA, MURIALDO, SFRECOLA 1991; WARD-PERKINS 1997), Nora (BONETTO 2000; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000) e i centri urbani eccezionali di Roma (DELOGU 1993; PAROLI 1993; COCCIA 1993; MARAZZI 1993; SAGUI, RICCI, ROMEI 1997), Ravenna (GELICHI 1996), Napoli (ARTHUR 1991).

In conclusione: le conoscenze attualmente disponibili accertano il passaggio della Corsica in mano longobarda ma senza definirne cronologie e modalità. L'apporto congiunto delle fonti scritte e del dato archeologico consente infatti di collocare nell'ultimo decennio del secolo VI una serie di attacchi sia alla Corsica sia alla Sardegna di probabile matrice longobardo-lucchese, ma solo con testimonianze più tarde riusciamo a cogliere il completamento di un processo di conquista, riguardante la sola Corsica, che potrebbe essere avvenuto anche in modo progressivo e non esclusivamente per mezzo delle armi.

Le incursioni furono necessariamente effettuate con imbarcazioni e maestranze provenienti dai porti della Tuscia ancora in efficienza: tra questi mi sembra logico ritenere più probabili quelli che risultano essere stati almeno temporaneamente in mano longobarda, come Falesia e Baratti; ma non mi sento di escludere Pisa, che- come abbiamo visto- appare già capace di autonome iniziative, né, di conseguenza Vada, soggetta alla sua giurisdizione. Certe appaiono solo la fluttuabilità delle situazioni e la difficoltà di mantenere a lungo posizioni conquistate, da una parte e dall'altra. Erano, come sinteticamente scrisse Gregorio I, tempi incerti, difficili da vivere, ardui da ricostruire.

Il contributo dell'archeologia prodotta nel Mediterraneo occidentale negli ultimi decenni ha comunque consentito di delineare la vitalità, per tutto il secolo VI-inizi VII, di un articolato sistema commerciale bizantino che continuò a servirsi di rotte e porti di tradizione romana.

Anche la Corsica, a giudicare dai dati finora disponibili, rimase coinvolta nei principali traffici tirrenici fino a quella data e quindi niente permette al momento di presumere una conquista precoce e rapida dell'isola da parte longobarda. Come per Pisa, sembra più probabile una lenta acquisizione, operata, in questo caso, scalzando progressivamente la classe dei proprietari locali, come sembrano suggerire le poche fonti scritte disponibili.

- AA.VV 2004 c.s., *Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Âge, Bilan des recherches (1998-2003)*, Atti Coll. Inter. Bastia-Lucciana 2004, ed. Ph. Pergola, in c.s.
- ABELA E. 2000, *Anfore africane di età tarda*, in *Le navi antiche di Pisa. Ad un anno dall'inizio delle ricerche*, a cura di S. Bruni, Firenze, pp. 154-160.
- Africa Romana XII = L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di Studio (Sassari, 12-15 dicembre 1996), a cura di M. Khanoussi et alii, Sassari 1998.
- Africa Romana XIV = L'Africa Romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale, geografia storica ed economica*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi et alii, Roma 2002.
- AIGRAIN A. 1971, *San Gregorio Magno. La sua politica italiana*, in L. BRÉHIER, R. AIGRAIN, *San Gregorio Magno, gli stati barbarici e la conquista araba (590-757)*, (*Storia della Chiesa*, V), II ed. italiana a cura di P. Delogu, Torino 1971, pp. 51-102.
- ANDREOTTI A., CIAMPOLTRINI G. 1989, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti a Orentano*, in «Rassegna di archeologia», VIII, pp. 401-417.
- ARTHUR P. 1991, *Naples: a case of urban survival in the Early Medieval Age?*, in «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 103, pp. 709-784.
- BARBIERA I. 2005, *Changing Lands in changing memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze.
- BERTI G., RENZI RIZZO C., TANGHERONI M. 2004, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa.
- BONETTO J. 2000, *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, in *Ricerche su Nora*, II, pp. 21-38.
- CAEDDU M. E. 2001, *Sardegna fra lunga durata e «histoire événementielle»: la suggestione dell'immobilità, la levità degli accadimenti: Viaggiatori, geografi, annalisti*, in *Archéologie et histoire de la Sardaigne médiévale, Actualité de la Recherche, Actes de la table ronde* (Rome, 14-15 novembre 1997) réunis par J.M. Poisson, in «Mélanges de l'École Française de Rome- Moyen Âge», 113, pp. 41-56.
- CAMPOPIANO M., RENZI RIZZO C. 2004, *Pisa e il Mediterraneo. Antologia di fonti scritte dal secolo VII alla metà del XII*, scelte da M. con Presentazione di M. Tangheroni, SEU, Pisa 2004, ora, in edizione rivista e corretta anche su «Reti Medievali» all'indirizzo: <http://www.storia.unive.it/RM/didattica/fonti/pisa/presentazione.html>
- Ceramica in Italia 1998 = Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze.
- CECCARELLI LEMUT M.L. 1985, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino I, Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, pp. 19-74.
- CIAMPOLTRINI G. 1990, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, in «Archeologia medievale», XVII, pp. 689- 693.
- CIAMPOLTRINI G. et alii 1991, *Materiali tardoantichi ed altomedievali dalla valle del Serchio*, in «Archeologia Medievale», XVIII, pp. 699-715.
- CIAMPOLTRINI G., NOTINI P. 1990, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici*, in «Archeologia Medievale», XVII, pp. 561- 592.
- COCCIA S. 1993, *Il "Portus Romae" fra tarda antichità ed altomedioevo*, in *La storia economica 1993*, pp. 177-202.
- Codex Carolinus = Codex Carolinus*, ed. W. Gundlach, in MGH, *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi, I*, Berolini 1957, pp. 469-657.
- COLAVITTI A., TRONCHETTI C. 2000, *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/a*, in *Ricerche su Nora*, I, pp. 33-66.
- CONTU C. 2002, *Comunicazioni nel Mediterraneo occidentale nelle lettere di Gregorio Magno*, in *Africa Romana XIV*, pp. 287-304.
- CORONEO R. 2000, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro.
- COURTOIS CH. 1954, *Rapports entre l'Afrique et la Gaule au début du Moyen-Âge*, in «Les Cahiers de Tunisie», VI, pp. 127-145.

- DAY J 1984, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *Storia d'Italia* dir. da G. Galasso, X, *La Sardegna medioevale e moderna*, a cura di J. Day et alii, Torino, pp. 1-187.
- DALLAI L. 2003, *Il Vignale nel quadro delle vie di comunicazione della bassa Val di Cornia fra Tarda Antichità e Medioevo et aliud*, in *Materiali per Populonia* 2, pp. 296-302.
- DELOGU P. 1993, *Introduzione al seminario*, in *La storia economica 1993*, pp. 11-30.
- DEL RIO A. et alii 2000, *Anfore orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VII sec. d.C.)*, in «*Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*», 36, pp. 449-457.
- Early Medieval Towns 1996 = Early Medieval Towns in the Western Mediterranean (Ravello, 22-24 September 1994)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova.
- FALCE A. 1930, *La formazione della marca di Tuscia (secc. VIII-IX)*, Firenze.
- FIXOT M. 2000, *La cité et son territoire: l'exemple du sud est de la Gaule*, in *Towns and their territories*, pp. 37-61.
- FO A. 2003, *Una giornata di viaggio: Rutilio a Populonia*, in *Materiali per Populonia* 2, pp. 257-270.
- GALOPPINI L. 1995, *La Sardegna giudicale e catalano-aragonese*, in *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Villanova Monteleone (SS), pp. 131-168.
- Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, Udine 1990.
- GASPARRI S. 1991, *Gregorio Magno e l'Italia Meridionale*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, Atti del Convegno (Roma 9-12 maggio 1990), I-II, Roma, I, pp. 77-101.
- GELICHI S. 1996, *Note sulle città bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli tra IV e IX secolo*, in *Early Medieval Towns 1996*, pp. 67-76.
- GELICHI S. 2000, *Ceramic production and distribution in the early medieval mediterranean basin (Seventh to Tenth centuries AD): between towns and countryside*, in *Towns and their territories 2000*, pp. 115-139.
- GREG. M. = *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum*, ed. P. Ewald et L. M. Hartmann, MGH, I-II, Berolini 1957.
- GREGORIO MAGNO 2005, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sassari 15-16 aprile 2005) in c.s.
- HARRISON D. 1993, *The early state and the towns: forms of integration in Lombard Italy AD 568-774*, Lund.
- JARNUT J. 1990, *I Longobardi nell'epoca precedente all'occupazione dell'Italia*, in *Langobardia*, pp. 237-305.
- JEHASSE J. 1973, s. v. *Aleria*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, I Supplemento*, Roma 1973, pp. 25-26.
- JEHASSE J. et alii 1973, *La necropole preromain d'Aleria (1960-1968)*, CNRS, Paris.
- JEHEL G. 2001, *L'Italie et le Maghreb au Moyen- Âge. Conflicts et échanges du VII au XV siècle*, Paris.
- KEAY S. 1996, *Tarraco in Late Antiquity*, in *Towns in transition. Urban Evolution in Late Antiquity in the Early Middle Ages*, edd. by N. Christie, S. T. Loseby, Aldershot, pp. 18-44.
- La storia economica 1993, La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli, P. Delogu, Atti del Seminario (Roma 1992), Firenze.
- KURZE W, CITTER C 1995, *La Toscana*, in *Città, castelli e campagne nei territori di frontiera*, Atti del V Seminario (Monte Barro 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 159-186.
- LOSEBY S.T. 2000, *Marseille and the Pirenne thesis II: "ville morte"*, in *The Long Eighth Century. Production, Distribution and Demand*, edd. by L. Hansen, Ch. Wickham, Leiden-Boston, Köln (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 11), pp. 167-194.
- LUSUARDI SIENA S., MURIALDO G., SFRECOLA S. 1991, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental* (Lisboa 16-22 novembre 1987), Mértola, pp. 123-146.
- MARAZZI F. 1993, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in *La storia economica 1993*, pp. 267-286.
- MASTINO A., SPANU P. G., ZUCCA R. 2005, *Merci, mercati, scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.

- Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione, A. Patera, Firenze 2003.
- MENCHELLI S. 1996, *Alcune considerazioni di sintesi in PASQUINUCCI et alii, Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale, (I-VII secc. d.C.)*, in *Africa Romana XII*, pp. 1401-1421.
- MENCHELLI S. 2003, *Pisa nelle rotte commerciali mediterranee dal III secolo a.C. all'età tardoantica*, in *Pisa e il Mediterraneo 2003*, pp. 99-104.
- MENCHELLI S. et alii 2005 c. s., *Corsica tardo-antica: anfore italiche e ceramica comune da Mariana*, in *Late Roman Cooking Wares 2*, edd. M. Bonifay e J.C. Treglia, in corso stampa.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. 2000, *Ceramiche orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VI sec. d. C.)* in «*Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*», 36, pp. 371-378.
- MENCHELLI S., RENZI RIZZO C., CAPELLI C. 1997, *Ceramica priva di rivestimento, a Pisa nel Medioevo: produzione e commerci*, in *I Congresso di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 384-388.
- MORACCHINI-MAZEL G. 1967, *Les monuments paléochrétiens de la Corse*, Paris.
- MOSCA A. 2004, *Il viaggio di Rutilio Namaziano: una ricostruzione degli approdi tirrenici*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente*, IV Seminario (Genova 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, pp. 311-332.
- MURIALDO G. 2001, *I rapporti economici con l'area mediterranea e padana*, in *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni e G. Murialdo, I-II, Bordighera, I, pp. 301-307.
- OIKONOMIDES N 2002, *The role of the Byzantine State in the Economy*, in *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, ed. A. E. Laiou, Washington D. C., pp. 973-1058.
- PANI ERMINI L. 1994, *La storia dell'altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia*, in AA.VV., *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze, pp. 387-402.
- PAROLI L. 1993, *Ostia nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in *La storia economica 1993*, pp. 153-176.
- PASQUINUCCI M. et alii 1998, *La ceramica di VI-VII secolo da Vada Volaterrana (Horrea in loc. S. Gaetano di Vada)* in *Ceramica in Italia 1998*, pp. 611-617.
- PASQUINUCCI M. et alii 2004 c.s., *Dinamiche commerciali nel Tirreno settentrionale nell'età tardo-antica*, in *RCRFAActa* 39, corso stampa.
- PASQUINUCCI M., DEL RIO A., MENCHELLI S. 2002, *I porti dell'Etruria settentrionale costiera (ager pisanus e volaterranus) e le dinamiche commerciali mediterranee (III secolo a.C.-VI d. C.)*, in *Africa Romana XIV*, pp. 767-778.
- PELLECUER C., PÉNE J.-M. 1996, *Les importations d'origine méditerranéenne en Languedoc aux VIIe et VIIIe siècles: l'exemple de San Peyre (Le Bouquet-Gard/France)*, in CITTER C., PAROLI L., PELLECUER C., PÉNE J.-M., *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto Medioevo*, in *Early Medieval Towns 1996*, pp. 126-132.
- PERGOLA PH. 1981, *Vandales et Lombards en Corse: sources historiques et archéologiques*, in *La cultura in Italia tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Convegno (Roma, 12-16 novembre 1979), I-II, Roma, pp. 913-917.
- PERGOLA PH. 1984a, *Observations sur la chronologie des mosaïques de la basilique et du baptistère de Mariana*, in *Colloquio internazionale sul mosaico antico* (Ravenna 1980), Ravenna, pp. 401-404.
- PERGOLA PH. 1984b, *Considérations nouvelles sur les mosaïques et les sculptures du complexe paléochrétien de Mariana*, in *Actes du Xe Congrès International d'Archéologie Chrétien*, (Thessalonique 1980), Thessalonique-Cité du Vatican 1984, pp. 397-408.
- PERGOLA PH. 1986, *La Corse*, in *Topographie Chrétienne des cités de la Gaule*, fasc. II, Paris, pp. 93-105.
- PERGOLA PH. 1991, *Gli interventi di Gregorio Magno in Corsica: aspetti religiosi, socio-economici e politici*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, Atti del Convegno (Roma, 9-12 maggio 1990), I-II, Roma, I, pp. 103-108.

- PERGOLA PH. 1994a, s. v. *Aleria*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II Supplemento, Roma 1994, pp. 158-159.
- PERGOLA PH. 1994b, s. v. *Corsica*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II Supplemento, Roma 1994.
- PERGOLA PH. 1995, s. v. *Mariana*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II Supplemento, Roma 1994.
- PERGOLA PH. 1998, *La christianisation du monde rural dans la Corse vandale et byzantine*, in *Africa romana XII*, pp. 811-826.
- PERGOLA PH. 1999a, *La Corsica dell'Alto Medioevo: un crocevia politico, economico e militare tra l'Africa e la costa tirrenica*, in «Medioevo, Saggi e Rassegne», 24, numero speciale dal titolo *La Corsica e il mondo mediterraneo nell'età medievale*, a cura di M.G. Meloni, pp. 11-25.
- PERGOLA PH. 1999b, *La Corse*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, a cura di Ph. Pergola, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome-19 marzo 1998), Città del Vaticano, pp. 205-213.
- PERGOLA PH., VISMARA C. 1989, *Castellu (Haute Corse). Un établissement rural de l'Antiquité tardive. Fouilles récentes (1981-1985), sous la direction de Ph. Pergola et C. Vismara*, Paris (Documents d'Archéologie Française, 18).
- Pisa e il Mediterraneo 2003 = Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Milano.
- POHL W. 1997, *The Empire and the Lombards; treaties and negotiations in the sixth century*, in *Kingdoms of the Empire. The Integrations of Barbarians in Late Antiquity*, ed. By W. Pohl, Leiden-New York-Köln, pp. 75-134.
- POHL W. 2000, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e Medioevo*, Roma.
- POHL W. 2002, *The Politics of Change. Reflections on the Transformation of the Roman World*, in POHL, DIESENBERGER 2002, pp. 275-288.
- POHL W., DIESENBERGER M. 2002 (eds.), *Integration and Herrschaft, Etnische Identitäten und soziale Organisation im Frühmittelalter* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, III), Vienna.
- RENZI RIZZO C. 2000/2004, *Prima del 970*, in TANGHERONI, RENZI RIZZO, BERTI 2000/2004, pp. 116-129.
- RENZI RIZZO C. 2001/2004, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte*, in «Archivio Storico Italiano», 2001/1, pp. 3-46 ora in BERTI, RENZI RIZZO, TANGHERONI 2004, pp. 163-204.
- RENZI RIZZO C. 2002/2004, *I rapporti diplomatici fra il re Ugo di Provenza e il califfo 'Abd ar-Rahmân III: fonti cristiane e fonti arabe a confronto*, testo digitale disponibile sul sito di «Reti Medievali», ora in BERTI, RENZI RIZZO, TANGHERONI 2004, pp. 247-278.
- RENZI RIZZO C. 2003, *Pisa e il mare nell'Alto Medioevo*, in *Pisa e il Mediterraneo 2003*, pp. 121-125.
- RENZI RIZZO C. 2005, *Pisa nell'Alto Medioevo: alcune considerazioni in margine al dibattito sulle città nei secoli VI-VIII*, in «Bollettino Storico Pisano» LXXIV(2005), «In memoria di Marco Tangheroni», pp. 479-502.
- RENZI RIZZO C. 2005 c. s., *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)*, in Atti del Seminario di studi «Un filo rosso». Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni, (Pisa, 2-3 maggio 2005), in corso stampa.
- RICCI M. 1995, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in *Ceramica in Italia 1998*, pp. 351-382.
- Ricerche su Nora = Ricerche su Nora (anni 1990-1998)*, a cura di Tronchetti C., I-II, Cagliari, 2000.
- L. SAGUÌ, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo*, in *Ceramica in Italia 1998*, pp. 305-333.
- SAGUÌ L. 1998, *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, pp. 63-78.

- SAGUI L., RICCI M., ROMEI D. 1997, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée, I. Actes du VI^e Congrès de l'AIECM 2 (Aix en Provence 1995)*, a cura di G. Démians D'Archimbaud, Aix en Provence 1997, pp. 35-48.
- SALADINO V. et alii 1984, *La villa romana di Poggio del Molino: campagna di scavo 1984*, in «Rassegna di Archeologia», 4, pp. 319-335.
- SCALFATI S.P.P. 1982, *Il monachesimo in Corsica al tempo di Gregorio I*, Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Norcia-Subiaco-Cassino-Montecassino (29 settembre-5 ottobre 1980), Spoleto, II, pp. 761-772, ora anche in SCALFATI 1996², pp. 27-38.
- SCALFATI S.P.P. 1995, *Le diocesi suffraganee còrse*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi (Pisa, 7-8 maggio 1992), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e S. Sodi, Pisa (Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 5), pp. 235- 247.
- SCALFATI S.P.P. 1996², *La Corse médiévale*, Préface de A-M. Graziani, Ajaccio.
- SHEPHERD E. J. 1986-1987, (a cura di), *Villa romana di Poggio del Molino (Populonia, Livorno)*, in «Rassegna di Archeologia», 6, pp. 273-300.
- SHEPHERD E. J. 2003, *Ricognizioni topografiche al Vignale et aliud*, in *Materiali per Populonia 2*, Firenze, pp. 287-296.
- SPANU P. G. 1998, *La Sardegna bizantina*, Oristano.
- SPANU P. G. 2000, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano.
- SCALFATI S.P.P. 1996, *La Corse médiévale*, Ajaccio.
- TANGHERONI M. 1977, *Lunghi secoli di isolamento? Note sulla storiografia sarda negli ultimi trent'anni. I. Dal Neolitico alla conquista aragonese del 1324*, in «Nuova Rivista Storica», 61, pp. 152-181.
- TANGHERONI M. 2001/2004, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, pp. 171-190, ora anche in BERTI, RENZI RIZZO, TANGHERONI 2004, pp. 143-161.
- TANGHERONI M., RENZI RIZZO C., BERTI G. 2000/2004, *Pisa e il Mediterraneo occidentale nei secoli X-XIII: l'apporto congiunto delle fonti scritte e di quelle archeologiche*, in «Actes du colloque sur Interactions économiques et culturelles en Méditerranée occidentale pendant l'Antiquité tardive, le Moyen âge et les Temps modernes (Paris, 7-9 décembre 2000) », c.s., ora in BERTI, RENZI RIZZO, TANGHERONI 2004, pp. 109-142.
- TAVIANI H 1971, *La Corse, terre de Sain Pierre*, in *Histoire de la Corse*, publiée sous la direction de P. Arrighi, Toulouse, pp. 129-148.
- Towns and their territories 2000 = Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages*, edd. by G. P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie Leiden-Boston, Köln (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 9).
- TIZZANI V. 1878, *I concili lateranensi*, Roma.
- VAGGIOLI M.A. 1988, *Anfore di produzione provinciale*, in *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti, documenti, immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti et alii, Pontedera, pp. 139-147.
- VERGE-FRANCESCHI M. 1996, *Histoire de Corse: le pays de la grandeur, 2 voll.*, Paris.
- VOLPE G. 2002, *Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in *Africa Romana XIV*, pp. 239-250.
- WARD-PERKINS B. 1985-1987, *Early Medieval Luni: results and problems*, in «Quaderni del Centro studi Lunensi», 10-12, pp. 339-350.
- WARD-PERKINS B. 1997, *Continuists, catastrophists and the towns of post roman Northern Italy*, in «Papers of the British School at Rome», LXV, pp. 157-176.
- ZANETTI G. 1951, *I Longobardi e la Sardegna*, in Atti del I Convegno di Studi longobardi, Spoleto, pp. 525-535.
- ZANINI E. 2003, *Il Vignale tardoantico e i suoi contesti*, in *Materiali per Populonia, 2*, pp. 302-310.
- ZEDDA C. 2006, *Bisanzio, l'Islam e i Giudicati. La Sardegna e il Mediterraneo fra VII e XI secolo*, in «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», nuova serie, 10, pp. 39-112.